

EGIDIO MARINARO

**L'ALBO DEI SINDACI  
DEL COMUNE MONTORIESE**

*Suggerimenti e risultati di una ricerca*

Comune di Montorio al Vomano  
2010

*Tutti i diritti riservati.*

I contenuti della presente pubblicazione potranno essere divulgati solo citando la fonte.

## PREFAZIONE

Chi pensa che sia impossibile raccontare e attraversare la storia gradevolmente, si sbaglia. Ve ne accorgete leggendo questo breve scritto, bello e istruttivo.

È con vero piacere che presentiamo la ricerca di Egidio Marinaro sul ruolo dei Sindaci di Montorio al Vomano.

L'autore è riuscito a realizzare un'opera davvero interessante che concilia la rigorosità delle fonti storiche inerenti la nostra cittadina con la fluidità e semplicità dello scrivere, coinvolgendo il lettore in un percorso in cui si sente partecipe dello scorrere del tempo.

Per questo motivo, un libro nato per valorizzare la figura di maggior rilievo della municipalità, si trasforma in uno strumento utile a tutti coloro che vogliono sapere qualcosa in più sulla nostra cittadina attraverso uno stile fluido e colloquiale che aiuta a capire meglio la storia e ad assimilare con maggiore facilità il susseguirsi degli eventi e personaggi che hanno caratterizzato, nei secoli oggetto della ricerca, i cambiamenti della nostra Montorio.

Quest'opera, proprio per lo stile che la caratterizza, ricoprirà un ruolo importante per tessere una rete ancora più fitta tra la città e i suoi abitanti, diventando così strumento originale di educazione civica per le nuove generazioni.

Il libro giunge fino al 1960, colmando così una lacuna dei molti libri di storia sulla città e propone anche i personaggi e gli uomini che hanno contribuito a rendere Montorio illustre, offrendo un *excursus* a molti sconosciuti.

L'Assessore alla Cultura  
(*Marco Citerei*)

Il Sindaco  
(*Alessandro Di Giambattista*)

## Sindaci di “Montorio al Vomano” (fino al 28/6/1863 “Montorio”)

SEBASTIANI Giuseppe	1806		Nomina regia
PACINI Giammatteo	1807		“ “
ROMANELLI Giuseppe	1808		“ “
PETREI Gasparo	1809		“ “
PEROTTI Rocco	1810		“ “
FALCHINI Stefano	1811		“ “
PEROTTI Rocco	1812 - 1813		“ “
MARTEGIANI Vincenzo	1813 - 1814		“ “
DE PANICIS Giuseppe	1815		“ “
CANDELORI Pacifico	1816 - 1817		“ “
CANCRINI Emanuele	1818 - 1821		“ “
FALCHINI Alessio	1822		“ “
PEROTTI Giacomo	1823 - 1824		“ “
SETTA Amico	1825 - 1831		“ “
SEBASTIANI Giovanni	1831 - 1833		“ “
SCARSELLI Carlo	1834 1835		“ “
DE ANGELIS Camillo	1836 - 1838		“ “
PACINI Giuseppe	1839 - 1842		“ “
MARTELLUCCI Felice	1843 - 1844		“ “
SCARSELLI Carlo	1845 - 1848		“ “
CANCRINI Emanuele	1849		“ “
SALVATORI Pio	1850 - 1851		“ “
SCARSELLI Carlo	1852 - 1853		“ “
MARTELLUCCI Rocco	1854		“ “
PACINI Giuseppe	1855 - 1858		“ “
SEBASTIANI On. Francesco	1859 - 1861	Destra storica	“ “
POLACCHI Tommaso	1861 - 1862		“ “
NARDI Luigi	1862 - 1864	Destra storica	“ “
CANDELORI Pacifico	1865 - 1866	“ “	“ “

DE PANICIS Guglielmo	1867 - 1869	Destra storica	Nomina regia
FORGELLA Luca	1869 - 1870	“ “	“ “
DE PANICIS Francesco	1871 - 1872	Sinistra storica	“ “
COSTANZI Pasquale	1873 - 1875	Destra storica	“ “
DE PANICIS Francesco	1875 - 1883	Sinistra storica	“ “
PAOLINI Antonio	1885 - 1887	Indipendente	“ “
MARTEGIANI Filippo	1890 - 1895	Partito municipale	“ “
PATRIZI On. Luigi	1896 - 1897	Sinistra storica	Elezione consiliare
MARTEGIANI Filippo	1897 - 1906	Partito municipale	“ “
SCARSELLI Giorgio	1906 - 1910	“ “	“ “
MARTEGIANI Filippo	1910 - 1914	“ “	“ “ (nota 2)
SCARSELLI Carlo	1914 - 1920	“ “	“ “ (nota 3)
DE ANGELIS Poliseo	1920 (13-10 / 8-11)	Partito socialista	“ “
CANDELORI Rocco	1922 - 1923	Blocco d'ordine	“ “
MARTEGIANI Francesco	1924 - 1927	Partito fascista	“ “
MARTEGIANI Francesco	1927 - 1928	“ “	Podestà di nomina governativa
VALERI Riccardo	1930 - 1934	“ “	“ “
FERRETTI Tito	1934 - 1938	“ “	“ “
DE ANGELIS Poliseo	1944 - 1946	Partito comunista	Nomina prefettizia su designazione del Comitato di liberazione
PAOLINI Rocco	1946 (4 - 10)	Democrazia cristiana	Elezione consiliare
MAGNO Carlo	1946 - 1948	“ “	“ “
PAOLINI Rocco	1948 - 1949	“ “	“ “
MARINARO Salvatore	1951 - 1960	Partito comunista	“ “ (lista PCI - PSI)
FURIA Oscar	1960 - 1965	Democrazia cristiana	“ “
ALTITONANTE Vincenzo	1965 - 1968	“ “	Maggioranza consiliare D.C. - P.S.I. - P.S.D.I.
D'ANDREA Vittorio	1968 - 1970	Partito comunista	“ “ P.C.I. - P.S.I.
PETRARCA Bruno	1970 - 1972	“ “	“ “ “ “
TRULLO Riccardo	1972 - 1975	“ “	“ “ “ “
D'ALESSIO Antonietta	1975 - 1980	“ “	“ “ “ “
D' ANDREA Vittorio	1980 - 1982	“ “	“ “ “ “
PELLANERA Sandro	1982 - 1989	Partito socialista	“ “ D.C. - P.S.I.

VALLERIANI Arturo	1989 - 1990	Partito socialista	Maggioranza consiliare D.C. - P.S.I.
DE DOMINICIS Dino	1990 - 1995	Democrazia cristiana	“ “ D.C. - P.C.I./P.D.S.
NORI Ugo	1995 - 2004	Partito democratico della sinistra	Elezione diretta (lista di centrosinistra)
DI GIAMBATTISTA Alessandro	2004	Democratici di sinistra	Elezione diretta (lista di centro sinistra)

note

- 1) Sistemi elettorali: Maggioritario: 1861 - 1924; 1946 - 1964. Proporzionale: 1964 - 1994. Maggioritario con elezione diretta: dal 1995.
- 2) Il Pro-Sindaco Martegiani svolge le funzioni di Sindaco (che il Consiglio non riesce ad esprimere) dall'ottobre 1910 al gennaio 1914, nonostante l'incompatibilità con la carica di membro della Deputazione Provinciale (d'intesa con il Prefetto).
- 3) Il Pro-Sindaco Martegiani sostituisce il Sindaco Carlo Scarselli malato dal 1917 al 1920 pur persistendo le condizioni di incompatibilità di cui alla nota 2).

L'albo dei Sindaci di un Comune è, a prima vista, un arido elenco burocratico - amministrativo. La sua compilazione richiede, al contrario, approfondite ricerche d'archivio e di emeroteca suggerite dalla consapevolezza delle direttrici fondamentali del divenire storico. Ricerche ad ampio raggio, non prive di suggestioni e tutt'altro che avare di risultati se condotte con passione civile e rigore metodologico.

La nascita della istituzione comunale, come oggi la conosciamo, è figlia di uno degli eventi epocali che hanno cambiato per sempre le regole del vivere associato e la stessa cultura collettiva delle generazioni che ci hanno preceduto: la conquista francese dell'Italia meridionale<sup>1</sup>.

Il trono di Napoli fu affidato da Napoleone I al fratello Giuseppe e successivamente al cognato Gioacchino Murat. Già nel primo dei dieci anni di governo (1806 -1815) i Napoleonidi sovvertirono l'assetto sociale preesistente con l'abolizione degli ordinamenti feudali e dei privilegi che ne derivavano, con la creazione di un vera e propria organizzazione statale moderna di tipo centralistico.

Nacquero così Comuni, i cui amministratori non verranno più nominati dai feudatari (baroni, marchesi, ecc), come avveniva per le cessate Università, ma dall'Intendente (il futuro Prefetto) della provincia e scelti nei ranghi della borghesia proprietaria.

Tessendo l'elogio del nuovo impianto istituzionale l'Intendente della provincia di Teramo scriveva:

“Allorché si tratta di seguire delle Leggi e dei regolamenti, ciò non può essere l'opera di una popolazione intera mai atta ad amministrarsi da se stessa. E' questo il caso di doversi stabilire una rappresentanza: ma a quale classe di cittadini converrà questa rappresentanza amministrativa? Sicuramente non può convenire che ai Proprietari, i soli interessati alla buona economia, ed al sostegno del bene della Patria, poiché la proprietà genera i cittadini, e il suolo li lega alla Patria medesima”.

Le due “P” maiuscole, Patria e Proprietari, domineranno incontrastate la scena politico-sociale dell'intero secolo diciannovesimo.

Rispetto alle Università preesistenti, i Comuni furono ridotti drasticamente di numero nella considerazione che “quei paesi, i quali non hanno il numero prescritto di proprietari eleggibili alle cariche civiche, debbono riunirsi ad altri luoghi, e formare così un Comune, nel quale possa stabilirsi una retta amministrazione”.

Montorio (2418 abitanti) assorbì Collevocchio (già possesso feudale del vescovo-principe di Teramo) e divenne capoluogo del Circondario comprendente Valle S. Giovanni (1378 abitanti) e Roseto (4399 abitanti sparsi in 31 piccoli centri della montagna). Le Università di Colledonico e Cusciano furono assorbite in un primo momento da Tossicia, Leognano da Castiglione della Valle.

Alla guida di ogni Comune venne posto il Decurionato, composto da dieci o più membri estratti a sorte tra gli *eleggibili*, cioè tra coloro che avessero una rendita non inferiore ai ventiquattro ducati e l'età di 21 anni. Il Decurionato provvedeva ad eleggere il Sindaco e i suoi principali collaboratori (il Primo e il Secondo eletto), scegliendo tra persone ad esso esterne e con rendita minima superiore di un terzo a quella richiesta ai decurioni. La composizione del Decurionato non poteva prescindere dalla presenza di un terzo di membri che sapessero leggere e scrivere e dal rispetto delle incompatibilità tra parenti ed affini di primo grado. Le cariche avevano durata annuale. La proroga di un anno era prevista per il Sindaco, se deliberata dalla maggioranza dei due terzi.

Seguendo rigidamente il criterio censitario e con le stesse modalità venivano eletti i Consigli Provinciali e Distrettuali.

L'impianto istituzionale appena descritto sarebbe rimasto sostanzialmente invariato ben oltre la fine dell'Ottocento. Vi furono apportate modifiche rilevanti, ma non stravolgenti. Fu lo stesso Giuseppe Napoleone, con legge del 20 maggio 1808, a ridimensionare le facoltà di autogoverno delle borghesie locali, abolendo l'estrazione a sorte dei decurioni e l'elezione del Sindaco da parte di questi. Il potere di nomina venne conferito all'Intendente della provincia che sceglieva i decurioni tra le “persone eleggibili più meritevoli” e i Sindaci all'interno di terne di “soggetti presi indispensabilmente fra quelli iscritti nella lista degli eleggibili del Comune”.

Le liste degli eleggibili vennero aperte a “coloro che vivono colla professione di arti liberali; e ne' paesi ove il numero degli abitanti è al di sotto di seimila, anche coloro che esercitano da maestri un arte o mestiere o tengono un negoziato ancorchè di bottega e non soggetto all'imposizione diretta, esclusi sempre i mercenari addetti al servizio”.

Prendendo in considerazione la lista degli *eleggibili* montoriesi rileviamo che era composta da 123 unità (il 5% della popolazione): 91 proprietari, 12 preti, 5 medici, 3 notai, 1 pittore, 7 calzolari, 3 fabbri e un sarto; gli illetterati erano 29<sup>4</sup>.

Il primo Sindaco di Montorio fu Giuseppe Sebastiani, nativo di Leognano ma sposato a Montorio<sup>5</sup>. Il suo nome figurava nell'elenco delle “duecento persone proprietarie che nella provincia di Teramo pagano la più forte somma di imposizione” fatto compilare nel 1807 dall'Intendente appena nominato da Giuseppe Napoleone<sup>6</sup>. Gli altri montoriesi

compresi nell'elenco (Camillo Petrei, Felice Ranieri, Pietro e Gio Falchini) saranno tra i principali protagonisti della vita politico-amministrativa. In loro compagnia opereranno altri "cittadini benestanti": Cherubino Petrei, Francesco Bernardi Patrizi, Pacifico Candelori, Serafino Martegiani, Giacomo Perotti, Bernardo Cancrini esclusi di misura dall'importante rilevazione. Un aggiornamento del 1808 consentirà di aggiungere il solo Francesco Pantaleone e di constatare che "non si è trovato nel Comune individuo alcuno che abbia la rendita di ducati diecimila".

La borghesia proprietaria di casa nostra non era, dunque, particolarmente ricca e non annoverava figure di spicco. I soli Camillo Petrei, dottore in legge, e i già menzionati "uomini dabbene" Pietro e Gio Falchini erano inclusi nello "Stato delle cento persone Proprietarie prese fra le duecento che pagano la più forte imposizione nella Provincia di Teramo, nelle quali si riuniscono più mezzi e conoscenze proprie a farle impiegare utilmente nel servizio di Pubblici affari"<sup>7</sup> redatto dall'Intendente.

Nessuna innovazione significativa fu introdotta dalla *Legge organica sull'amministrazione civile* promulgata il 12 dicembre 1816 da Ferdinando I° tornato sul trono di Napoli per decisione del Congresso di Vienna. Quanto alla distribuzione delle ricchezze, non si ebbero nella prima metà del secolo XIX modificazioni apprezzabili nel senso di una maggiore estensione ma, piuttosto, in termini di più marcata accumulazione. Il fenomeno dell'esclusione sociale, e della conseguente privazione dei diritti politici, che coinvolgeva la borghesia minuta e la classe contadina, conobbe attenuazioni di portata marginale.

Si continuò a scegliere i Sindaci e i membri del Decurionato tra gli appartenenti alle famiglie dai cognomi ricorrenti, tra loro imparentate. Non per caso Giovanni Sebastiani, figlio di Giuseppe, fu Sindaco a restaurazione borbonica avvenuta e Francesco, figlio di Giovanni, ricoprirà la stessa carica nella delicata fase di passaggio al regno d'Italia.

Scorrendo i volumi del "catasto provvisorio" impiantato nel 1815, si trovano puntuali conferme di ciò che risulta particolarmente evidente dall'esame della documentazione amministrativa: i passaggi di proprietà e le successioni famigliari connotavano la realtà sociale, culturale e politica. Rispetto al "catasto onciario" del 1753, si segnalavano nuove presenze in conseguenza dell'avvenuta vendita dei beni espropriati ai feudatari e agli ordini religiosi attraverso aste scarsamente competitive e patrimoni già cospicui ulteriormente accresciuti<sup>8</sup>.

Il governo borbonico dell'Italia meridionale lasciava in eredità ai montoriesi un'opera di fondamentale importanza e grande impatto paesaggistico: la strada "rotabile" Teramo – Montorio. I lavori, per un importo di 76.230 ducati, si protrassero per un decennio. L'apertura al traffico veicolare avvenne il 30 maggio 1859<sup>9</sup>. La realizzazione dell'opera fu al centro di uno scontro politico tra i proprietari terrieri della media e bassa vallata del Vomano, rappresentati da Giuseppe Devincenzi, futuro Senatore e Ministro dei Lavori Pubblici, e gli amministratori di Teramo, appoggiati dall'Intendente. Questi ultimi paventavano che lo sviluppo del sistema viario potesse ridimensionare il ruolo del Comune

capoluogo, se non opportunamente indirizzato.

La contesa fu risolta da Ferdinando II in persona, che in visita a Teramo nel settembre 1844 decise a favore della “via che congiungerebbe Teramo ed Aquila” per incontrarsi con quella della “valle di Roveto già in costruzione”, chiuse l’Intendente Valla.

Con l’intento solo dichiarato di “distruggere un sistema di accentramento importato dalla straniero” e di “ridestare l’antica libertà dei nostri municipi, temperata in guisa da eliminare tutti i notevoli effetti, lasciandone intero il suo benefico potere”, il Luogotenente Generale di Vittorio Emanuele II nelle provincie napoletane, Farini, decretò – in data 2 gennaio 1861– l’esecutività delle norme contenute nella legge 23 ottobre 1859 sull’Amministrazione Provinciale e Comunale, già in vigore nel regno di Sardegna<sup>10</sup>.

In ogni Comune il Decurionato venne sostituito dal Consiglio Comunale, i cui componenti eleggevano nel proprio seno la Giunta Municipale. La nomina del Sindaco, stabiliva l’art. 95, “è fatta dal Re”, cioè dal Prefetto della provincia. I membri del Consiglio Comunale, in numero di venti, erano scelti direttamente dai “cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili”.

Il principio secondo il quale “la proprietà genera i Cittadini” venne ribadito e rafforzato. Non si acquisiva il diritto elettorale se non si era contribuente o se non si potevano vantare titoli nobiliari o di cultura. L’esercizio delle cosiddette “professioni liberali” non bastava di per sé, ma doveva essere accompagnato dal possesso di immobili, nei quali si svolgevano le varie attività, di un certo valore locativo. Con la popolazione analfabeta nella quasi totalità e la ricchezza fondiaria concentrata in poche mani, i “diritti civili” erano appannaggio di ristrette cerchie di galantuomini, identificabili dall’appellativo di rispetto “don”<sup>11</sup>.

Al momento dell’unità nazionale la popolazione del nostro Comune risultava accresciuta col trascorrere degli anni (4075 abitanti rilevati dal censimento del 31-12-1861, suddivisi in 718 nuclei famigliari), il territorio comunale aveva guadagnato in estensione con l’acquisizione degli ex feudi di Luco e Torrito e di due nuove frazioni (Faiano e Colledonico). Un sostanziale regresso aveva interessato invece l’area dei diritti di cittadinanza. La lista degli aventi diritto al voto, deliberata in vista delle elezioni amministrative del 24 marzo 1861, si fermava al n. 118 ( appena il 2,9% della popolazione con la seguente ripartizione: 92 proprietari, 1 commerciante, 1 *mastro falegname*, 1 *barbitonsore*, 1 *industriante*, 1 fabbro, 3 parroci, 7 canonici, 1 architetto, 3 sacerdoti, 3 medici, 2 farmacisti, un giudice, 1 *licenziato* in medicina). Gli elettori politici erano solo 60 (56 per “censo” e 4 per “qualità”), in possesso dei requisiti di legge perché pagavano quaranta lire di imposte dirette o possedevano una qualifica accademica e professionale.

Il primo Consiglio Comunale, insediatosi il 6 ottobre 1861, presentava una composizione doppia rispetto al vecchio Decurionato ma con poche novità. Ne facevano parte 18 proprietari, un giudice e un medico. I regimi cambiavano, le persone influenti e il ceto sociale di appartenenza no. Il Prefetto nominò Sindaco Tommaso Polacchi, un magistra-

to che aveva già fatto parte del Decurionato borbonico.

Grazie al regio decreto n.1426 del 28-6-1863 il nostro Comune ebbe un nome parzialmente nuovo: Montorio al Vomano. A sceglierlo era stato il Consiglio Comunale, con deliberazione del 30 agosto 1862.

A Polacchi era succeduto nella carica di Sindaco Pierluigi Nardi, molto legato a Francesco Sebastiani neo-eletto Consigliere Provinciale e prossimo Deputato al Parlamento.

I Sindaci nominati durante il lungo mandato parlamentare di Sebastiani (1863-1876)<sup>12</sup> erano frutto delle designazioni del Sebastiani stesso e appartenevano tutti al partito della “destra storica”.

Con Francesco De Panicis, invece, iniziò l’esercizio del tacito potere di designazione, al quale i Prefetti erano volentieri acquiescenti, da parte di un altro Deputato nato e residente a Montorio: Luigi Bernardi Patrizi. La “rivoluzione parlamentare” del 1876 aveva portato al potere la “sinistra storica”, alla quale apparteneva il rampollo della famiglia baronale montoriese più antica. I Patrizi vantavano estese proprietà a Montorio, sulle sponde del Vomano da Roseto ad Atri e in Ortona (località di provenienza di Francesco Bernardi che a metà del Settecento aveva sposato Francesca Patrizi e si era impegnato con regolare contratto matrimoniale a trasmettere il cognome della moglie ai propri discendenti).

Luigi, laureatosi in giurisprudenza a Napoli, conquistò e riuscì a mantenere il seggio parlamentare, con qualche interruzione, fino ai primi anni del secolo XX. Non fu altrettanto abile, o fortunato, nel volgere a proprio favore le contese politico-amministrative di paese.

Ricoprì la carica di Sindaco per pochi mesi, eletto direttamente dal Consiglio Comunale in seguito alla riforma fatta approvare dal Governo Crispi nel 1895 che aveva privato i Prefetti del potere di nomina dei Sindaci.

L’essere il primo Sindaco eletto dal Consiglio non risultò, tuttavia, utile a Patrizi nello scontro con il “partito municipale” che gli aveva dichiarato guerra.

Il “partito municipale” era stato voluto dal farmacista Filippo Martegiani, raccogliendo attorno a sé le giovani forze intellettuali della borghesia professionale.

Nel “partito municipale” trovavano posto i liberal-conservatori e i liberal-progressisti, accanto ai primi simpatizzanti socialisti, determinati a strappare il potere al vecchio ceto proprietario. Quasi tutti in possesso di un titolo di studio superiore (diploma o laurea), riuscirono nell’impresa perché erano in sintonia con lo spirito nuovo che aleggiò non solo in Italia tra la fine del secolo XIX e l’inizio del XX. Per compiere gli studi avevano vissuto a lungo lontano dal borgo natio e maturato nella maggior parte dei casi una mentalità anticonformista rispetto all’angusto tradizionalismo delle famiglie e degli ambienti di origine.

Filippo Martegiani fu nominato Sindaco per la prima volta nel dicembre del 1889,

al termine del mandato biennale dell'altro farmacista, Antonio Paolini, succeduto al De Panicis.

Rimase in carica – salvo la breve parentesi Patrizi di cui si è detto - fino al 1906. Essendo stato eletto membro della Deputazione provinciale – l'attuale Giunta – la carica di Sindaco fu assunta dal geometra Giorgio Scarselli, appartenente ad una delle famiglie (anch'essa molto antica) tradizionalmente amiche di Martegiani, il cui esponente più prestigioso era l'avvocato e Deputato della sinistra storica Crescenzo, il terzo montoriese entrato in Parlamento nei primi decenni dello Stato unitario<sup>13</sup>.

Il dott. Filippo Martegiani dominava con spiccata personalità la vita cittadina. Le sue doti di amministratore erano indubbie.

Montorio fu uno dei primi Comuni italiani ad avere l'illuminazione pubblica, precedendo Teramo e i capoluoghi di provincia abruzzesi<sup>14</sup>.

Alla sua instancabile solerzia si deve la completa realizzazione del palazzo dell'asilo infantile, oggi sede comunale. Lo stesso dicasi per la costruzione dell'edificio delle scuole elementari, che attualmente ospita l'istituto tecnico.

Le due imponenti opere di pubblica utilità poterono essere edificate sull'area donata al Comune dal barone Bernardo Bernardi Patrizi, padre dell'on. Luigi.

Il passaggio di proprietà - non sappiamo per responsabilità di chi - non fu perfezionato con la necessaria tempestività e all'atto dell'asta giudiziaria ottenuta dai creditori della famiglia Patrizi<sup>15</sup> il terreno oggetto della donazione finì nelle mani dell'aggiudicatario, tale Di Patrizio di Basciano. Martegiani riuscì a convincere il Di Patrizio a replicare l'atto di generosità compiuto dal defunto barone in favore della collettività montoriese.

La dissoluzione dell'ingente patrimonio Patrizi fu l'occasione, colta con la consueta abilità da Martegiani, per dotare il Comune di una Civica Residenza finalmente adeguata alle necessità: nel 1903 fu acquistata la già residenza baronale, per la spesa di 9.000 lire<sup>16</sup>.

Il Sindaco-farmacista vantava anche di aver ottenuto nel 1894 il passaggio della frazione di Cusciano da Tossicia a Montorio, soddisfacendo le attese più volte manifestate dagli sfortunati abitanti di quel borgo che vivevano per gran parte dell'anno in condizioni di insopportabile isolamento.

Le aggregazioni più importanti, oltre quelle pre-unitarie già ricordate, erano avvenute nel 1868 per Valle San Giovanni (che nel 1926 passerà a Teramo) e nel 1869 per Leognano grazie all'impegno dell'on. Sebastiani.

Martegiani amministrava, all'inizio del Novecento, una popolazione di 8000 abitanti circa, quasi tutti presenti non essendosi ancora manifestato dalle nostre parti il fenomeno dell'emigrazione<sup>17</sup>. Ciò comportava la possibilità di far valere un peso elettorale non trascurabile in ambito provinciale, che l'elezione a membro della Deputazione - il massimo ruolo politico-amministrativo al quale potesse aspirare un personaggio di dimensione localistica (ricoperto ininterrottamente dal 1906 al 1923) - certificherebbe con tutta evidenza.

Il concentrarsi nelle stesse mani di tutte le leve del potere disponibile era destina-

to, però, a suscitare comprensibili invidie e legittime riserve. Il “partito municipale” andò in pezzi e nacque un “partito” alternativo capeggiato dall’altro farmacista del paese, Giuseppe D’Alessio, e composto dai settori liberal-progressisti di appartenenza massonica della borghesia colta cittadina inizialmente alleati di Martegiani. Le due farmacie diventarono a tutti gli effetti luoghi di aggregazione politica, vere e proprie sedi dei contrapposti “partiti” espressi da un notabilato con alle spalle mezzo secolo di protagonismo politico.

Il 1910 fu l’anno della svolta. Il Consiglio Comunale non riuscì ad eleggere il Sindaco, per il reiterato rifiuto del geometra Giorgio Scarselli, legatosi a D’Alessio, di essere confermato nella carica. Martegiani superò la difficoltà decidendo di esercitare direttamente le funzioni di primo cittadino, non potendo più farlo per interposta persona, con la qualifica di Pro-Sindaco (Assessore anziano). Il Prefetto non ebbe nulla da obiettare, pur essendo chiaro che si trattava di un ingegnoso sotterfugio per aggirare le norme di legge in materia di incompatibilità tra cariche provinciali e comunali.

Nel 1913 si formò il blocco “democratico-popolare” (liberal-progressisti, repubblicani e socialisti) che presentò per la Camera la candidatura del giornalista teramano emigrato a Roma Guido Celli, al quale lo schieramento “d’ordine” contrappose il clerico-conservatore avvocato De Benedictis. D’Alessio sosteneva Celli, massone e socialista riformista. Martegiani si attivò a sostegno di De Benedictis, definito dagli avversari “il candidato del vescovo”. L’introduzione del suffragio universale maschile - che consentiva per la prima volta la partecipazione alla vita politica dei ceti rimasti fino ad allora esclusi: i contadini, gli artigiani e gli operai - fu determinante per il successo di Celli che raccolse nel collegio di Teramo il 65,8% dei voti. A Montorio la percentuale risultò arrotondata al 66%<sup>18</sup>.

Martegiani era stato battuto, la sua credibilità di grande elettore dei candidati al Parlamento di parte conservatrice seriamente appannata. Ne prese atto, si dimise immediatamente da Pro-Sindaco insieme agli Assessori, provocando lo scioglimento del Consiglio e la nomina del commissario prefettizio<sup>19</sup>.

Le elezioni furono indette per il 5 luglio 1914. La lista D’Alessio, che se vincente avrebbe affidato la carica di Sindaco al giovane laureato in agraria Giuseppe De Dominicis, fu a sorpresa battuta da Martegiani e dai suoi fedeli accoliti. Il 25 dello stesso mese il ricostituito Consiglio elesse Sindaco l’avv. Carlo Scarselli, uno dei pionieri del movimento socialista nell’Abruzzo teramano che, a differenza del cugino Giorgio, non aveva abbandonato Martegiani nonostante il progressivo spostamento di quest’ultimo verso posizioni politiche marcatamente di destra.

Scarselli non ebbe vita facile, se nel gennaio 1916 inviò al Prefetto la lettera di dimissioni da Sindaco. Il Prefetto la restituì al mittente e concordò con l’interessato, e con Martegiani, la concessione di un breve congedo, che si protrasse fino al 12 febbraio. Nel marzo 1917 Scarselli cessò definitivamente le funzioni di Sindaco, per ragioni di salu-

te ufficialmente certificate, sostituito nell'esercizio delle stesse dal solito Pro-Sindaco Martegiani.

La prima guerra mondiale impose la proroga dei mandati elettivi fino al 1919 per il Parlamento e al 1920 per i Consigli Comunali e Provinciali. A Montorio si votò il 26 settembre in un clima politico radicalmente mutato.

In ogni contrada dell'Italia post-bellica lo scontro era tra il partito socialista, assunto al rango di primo partito nazionale in occasione delle elezioni parlamentari del novembre 1919, e la coalizione dei gruppi "borghesi" costretti a superare le vecchie rivalità per fronteggiare il "pericolo rosso".

Martegiani e D'Alessio non poterono evitare di promuovere una lista di "concentrazione democratica" ma si defilarono mettendo in campo elementi "tutti nuovi"<sup>20</sup>. Martegiani, che aveva fatto il vuoto attorno a sé, si preoccupò di ottenere la rielezione in Consiglio Provinciale, dove si accingeva a raggiungerlo D'Alessio che già ricopriva la carica di Presidente della Camera di Commercio di Teramo.

La lista socialista era composta da sei contadini, due orefici, uno scalpellino, un muratore, un falegname, un tintore, un sarto, un pastaio, un cappellaio, un fotografo. Il fotografo, Poliseo De Angelis, possedeva il grado di istruzione più elevato avendo studiato in seminario ed essendo stato sul punto di ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Con uno scarto di soli tre voti (625 contro 622) i socialisti si aggiudicarono la maggioranza dei seggi del Consiglio Comunale. L'incredibile risultato<sup>21</sup> era stato determinato da due fattori tra loro concomitanti: l'astensione dal voto di una parte dei seguaci delle due fazioni fino ad allora avversarie - a causa dei "rancori mai sopiti", delle "divergenze personali", del "rimanere irriducibili in vecchie concezioni di parte" osservò la stampa<sup>22</sup> - e la tendenza elettorale favorevole al PSI che in provincia di Teramo conquistò la maggioranza in molti dei maggiori centri (Penne, Castellamare Adriatico, Campli, Nereto) raddoppiando il numero dei voti ottenuti alle politiche del 1919.

Il Consiglio Comunale si riunì il 13 ottobre, senza la partecipazione dei rappresentanti della minoranza, ed elesse Sindaco De Angelis e la Giunta.

Fu la prima ed unica seduta consiliare, alla quale seguirono le riunioni di Giunta del 22 e del 28 dello stesso mese convocate per procedere alla nomina del Segretario comunale e alla distribuzioni delle deleghe agli Assessori<sup>23</sup>.

L'insediamento dell'Amministrazione era stato appena completato, quando gli eventi la travolsero.

Le ostilità tra carabinieri e socialisti, latenti da mesi in tutto l'Abruzzo, sfociarono in scontro aperto proprio a Montorio.

La sera del 1° novembre, festa di Ognissanti e tradizionale giornata di affollatissima fiera agricola, gli Assessori Francesco Andreoni e Francesco D'Alessio passeggiavano lungo il viale Duca degli Abruzzi allorché si imbatterono in una pattuglia comandata dal

vice-brigadiere Umberto Desideri, che aveva poco prima provveduto a “disperdere nella piazza del paese parecchi giovinastri che cantavano inni sovversivi” e ad arrestare “un certo De Santis Salvatore che si trovava in stato di completa e ripugnante ubriachezza.”<sup>24</sup>

Il D’Alessio, secondo il rapporto trasmesso alla magistratura, “canticchiava inni sovversivi e ad un certo punto gridò: «abbasso la sbirraglia, viva Lenin». Allora il vice-brigadiere ordinò all’appuntato Di Camillo di perquisirlo ma il D’Alessio oppose resistenza e oltraggiò Di Camillo dicendogli «vigliacco, ci rivedremo presto»; fu tratto in arresto e perquisito gli fu rinvenuto un coltello di genere proibito”.

Di tutt’altro tenore il racconto del D’Alessio:

“La sera del 1° novembre, dichiarò al giudice istruttore nel carcere di Teramo, verso le 23 io e Andreoni movemmo passeggiando per la strada Montorio-Teramo. Arivati che fummo all’altezza delle scuole, vedemmo venire verso di noi il vice brigadiere, un appuntato e due carabinieri. Ci scansammo da un lato per lasciarli passare, ma non ne avemmo nemmeno il tempo perchè mi si presentò davanti l’appuntato, il quale mi fermò e cominciò a tastarmi per perquisirmi. Io gli dissi: «piano a mettermi le mani addosso, perché prima che mi perquisiate voglio la presenza di due testimoni». L’appuntato immediatamente mi diede uno schiaffo alla guancia destra e uno a quella sinistra. Io naturalmente a queste violenze protestai, dicendo che non era quello il modo di agire e che se fossi stato colpevole avevano il diritto di tradurmi in caserma e non già di bastonarmi. A questa mia protesta il brigadiere ordinò all’appuntato di mettermi i ferri e l’appuntato me li mise in modo così stretto da produrmi lesioni ai polsi, le quali furono osservate dal Dott. De Florentis quando io fui liberato la mattina del 2. Tradotto in caserma fui nuovamente perquisito e con mia sorpresa mi trovarono nella tasca della giacca un coltello che fu sequestrato. Detto coltello non è mio e non so come e da chi sia stato messo nella tasca. Faccio osservare che nella via Montorio-Teramo fui perquisito in tutte le parti dall’appuntato che non mi trovò nulla”.

Le opposte versioni dell’accaduto appaiono costruite a tavolino, tenendo conto delle esigenze accusatorie e di quelle difensive.

Non si può escludere che, dato il clima di tensione sociale e politica, i due giovani Assessori (di 25 e 26 anni) avessero assunto un atteggiamento di malcelato fastidio al momento dell’incontro con i carabinieri. Il vice-brigadiere Desideri, da parte sua, non aveva voluto verosimilmente lasciarsi sfuggire l’occasione di dare una lezione a quei due sovversivi, che forse si illudevano di godere di una sorta di impunità in quanto amministratori comunali in carica.

Era comunque scoccata la scintilla che avrebbe generato un vero e proprio incendio. Nella prima mattinata del 2 novembre, giorno dei morti, l’assemblea della sezione

socialista si riunì d'urgenza per essere informata delle circostanze in cui erano avvenuti gli arresti di De Santis e D'Alessio. Fu dato mandato al Sindaco De Angelis di adoperarsi per ottenerne la scarcerazione.

Per due volte il Sindaco sollecitò, a mezzo guardia comunale, il vice – brigadiere a recarsi nella sede municipale, senza esito. Al terzo tentativo, grazie anche ad un invito scritto in qualità di Autorità di PS, il vice-brigadiere mandò un appuntato e un carabiniere col compito di comunicare che non riteneva opportuno lasciare la caserma “davanti alla quale stazionava tanta folla minacciosa”. La folla capì che la liberazione dei compagni di partito arrestati non sarebbe stata ottenuta con mezzi normali e passò alle vie di fatto. I sagrestani della chiesa di S. Antonio non poterono opporsi a che alcuni dimostranti suonassero le campane a martello. La linea telefonica e telegrafica fu resa inservibile con “l'imbrigliamento” dei fili. Il Sindaco, accompagnato da alcuni Assessori, si recò in caserma a chiedere di persona la scarcerazione degli arrestati, rilasciando una dichiarazione scritta con la quale si assumeva personalmente la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico.

Il vice-brigadiere promise di uniformarsi alla volontà del primo cittadino, ma tentò di aggirare il blocco delle comunicazioni facendo uscire da una porta secondaria della caserma il carabiniere Di Marco affinché attraverso sentieri di campagna raggiungesse Teramo. Il malcapitato, poco pratico dei luoghi, fu presto individuato e accompagnato, tra insulti e qualche tentativo di violenza non andato a segno per il provvidenziale intervento di cittadini bempensanti, nel gabinetto del Sindaco e affidato alla sorveglianza di “guardie rosse” in attesa della promessa scarcerazione di De Santis e D'Alessio. Il Sindaco, di fronte alla tattica dilatoria del vice-brigadiere che non aveva esitato ad esporre alle reazioni della folla per tre volte i propri subordinati, pose fine agli indugi e, cinta la fascia tricolore, andò in caserma e ordinò che i due arrestati venissero rimessi in libertà. La folla li accolse al canto di “Bandiera rossa”. Il carabiniere Di Marco raggiunse illeso la caserma e l'ordine pubblico sembrò tornato alla normalità.

Ripristinate le comunicazioni e diffusasi a Teramo la notizia di quanto accaduto, si recarono a Montorio “il procuratore del Re avvocato Massari e una quarantina di carabinieri al comando dell'egregio cap. Perino, ma al giungere di questi gli indiziati si diedero alla latitanza; difatti uno solo fu trovato nonostante le numerose perquisizioni”.<sup>25</sup>

Furono emessi 21 mandati di cattura, 14 dei quali eseguiti in breve tempo. Il Sindaco De Angelis, considerato dagli inquirenti responsabile diretto o istigatore dei reati commessi durante le ore della sollevazione popolare, fu arrestato il 10 novembre. La stessa sorte toccò a tre Assessori. Si diedero alla latitanza due loro colleghi di Giunta. Tra i denunciati a piede libero figuravano un Assessore e un consigliere.

Il 9 novembre il Prefetto sospese De Angelis dalle funzioni di Sindaco “fino all'esito del giudizio penale” e assunse “la temporanea amministrazione del Comune a mezzo di Commissario prefettizio, non trovandosi l'amministrazione in grado di funzionare per

l'arresto e la latitanza dei componenti la Giunta Municipale”.

Il Commissario prefettizio diventerà Commissario straordinario in seguito al decreto di scioglimento del Consiglio firmato da Vittorio Emanuele III e controfirmato da Giolitti il 10 aprile 1921.<sup>26</sup>

La stampa locale accolse i provvedimenti della magistratura e le decisioni prefettizie con espressioni di compiacimento. “A Montorio – scrisse *L'Italia Centrale* – i socialisti che giunsero al potere per le morbide ambizioni di qualcuno, hanno subito dato quel rendimento che ci si aspettava. Il risultato è stato che il Sindaco è in cattabuia e una cinquantina di mandati di cattura sono in via di esecuzione; e il R. Commissario impera sul palazzo di città. Siamo alo 1° ottobre del bolscevismo...italiano”.<sup>27</sup>

Un atteggiamento in apparenza più misurato tennero *Il Popolo Abruzzese* e *Il Corriere Abruzzese*. Il quindicinale satirico *Il Piccolo Sasso* sfogherà per mesi sugli ex amministratori socialisti il livore classista dei suoi redattori, dopo aver dato dei “fatti della Repubblica sovietista di Montorio al Vomano” una versione volutamente provocatoria<sup>28</sup>.

La stampa socialista parlò subito di montatura poliziesca<sup>29</sup> in presenza della vera e propria caccia all'uomo scatenatasi a Montorio e fuori di Montorio e del numero crescente di indagati. Il “caso” ebbe risonanza nazionale per l'illustrazione che ne fece in Parlamento il Deputato Agostinone intervenendo nel dibattito sulla politica interna governativa<sup>30</sup>.

Il mandato del Commissario straordinario fu prorogato di tre mesi, con decreto reale del 13 agosto 1921, nel timore – manifestato al Prefetto dall'arma dei RR.CC. - di “probabili perturbamenti dell'Ordine pubblico in previsione dell'ormai prossima sentenza della sezione d'accusa, per l'eventualità che qualcuno degli amministratori detenuti o latitanti possa essere rimesso in libertà”. Timore infondato, perché nessuno degli Amministratori arrestati o inquisiti fu prosciolto dalla sentenza emessa dalla Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di L'Aquila<sup>31</sup> il 10 agosto 1921. Tra i 57 rinviati a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Teramo, 13 affronteranno il processo in stato di detenzione preventiva (tra i quali l'ex Sindaco e 4 ex Assessori).

Con collaudata efficienza repressiva, pur nel rispetto formale dei principi e delle procedure dell'ordinamento statale, l'ordine era stato ristabilito a Montorio. Il Prefetto indisse le elezioni amministrative per il 19 febbraio 1922. La lista di “concentrazione democratica” battè agevolmente quella socialista (900 voti contro 470) guidata dal dott. Giuseppe De Dominicis accolto nel PSI all'indomani della scissione dei comunisti. Martegiani, confermato membro della Deputazione provinciale, si mantenne ancora appartato.

Il nuovo Consiglio Comunale elesse Sindaco il 23 marzo l'avv. Rocco Candelori, discendente di una stirpe di notai che aveva contribuito davvero a fare la storia di Montorio. La Giunta comprendeva Giorgio Scarselli, in veste di Pro-Sindaco, D'Alessio e

due medici abituali frequentatori della sua farmacia. Tra gli eletti della minoranza, oltre a De Dominicis, tre imputati del processo che si stava istruendo in Corte d'Assise (uno di essi era latitante).

L'elevato numero di carcerati, quasi tutti aderenti al neonato Partito Comunista d'Italia, e l'affollatissima platea di rinviati a giudizio consigliavano una conclusione ragionevolmente sollecita della vicenda giudiziaria che vedeva coinvolta a vario titolo l'intera popolazione. Respinta dalla Corte di Cassazione la richiesta di spostamento del processo ad altra sede per motivi di "legittima suspicione", che se accolta ne avrebbe dilatato oltre ogni limite tollerabile i tempi di celebrazione. Le udienze iniziarono il 24 ottobre 1922; ne occorsero 17 prima che fosse pronunciata la sentenza nella notte del 22 novembre. 53 imputati e 86 testimoni furono ascoltati dai giudici togati e dai tredici giudici popolari. Il collegio di difesa, composto da 9 avvocati, potè giovare delle testimonianze favorevoli dell'arciprete Donati, di provenienza emiliana e perciò decisamente poco incline al conformismo, e dei cittadini benpensanti amici di D'Alessio. L'accusa chiamò in causa a sostegno delle proprie tesi i sodali di Martegiani. La giuria popolare, alla quale spettava il giudizio finale in base al codice di procedura penale pre-fascista, deliberò 37 assoluzioni e dichiarò colpevoli 15 imputati, che il presidente della Corte d'Assise condannò a pene varianti da un minimo di due mesi (l'ex Assessore Francesco D'Alessio, riconosciuto colpevole non di resistenza e oltraggio ai carabinieri ma solo di porto abusivo di coltello) ad un massimo di 3 anni e quattro mesi (l'ex Sindaco De Angelis e due ex Assessori). Tra gli assolti due avevano conosciuto la durezza della carcerazione preventiva.

La sentenza fu considerata deludente dalla cittadinanza, che si aspettava un "verdetto di pace"<sup>32</sup>.

Mentre era in corso il processo, annotò nelle sue memorie uno dei processati, la banda di Montorio percorreva le vie di Teramo suonando gli inni dei nuovi padroni del potere politico: i fascisti. Il 28 ottobre, al termine della cosiddetta "marcia su Roma", il re aveva affidato a Mussolini l'incarico di formare il Governo.

A Montorio il partito nazionale fascista (PNF) non aveva iscritti. Nell'arco temporale di poche settimane le sue file si infoltirono. Vi approdarono i famigliari, i parenti anche acquisiti, i fedeli seguaci di sempre di Martegiani, che il governo Mussolini gratificò prontamente dell'onorificenza di Grande Ufficiale. La segreteria della locale sezione fu acquisita dal giovane e brillante ultimogenito del farmacista, laureato in giurisprudenza con ambizioni di successo intellettuale.

Era suonata l'ora della rivincita sull'odiato rivale, alleato per stato di necessità, D'Alessio.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'abruzzese Giacomo Acerbo, benché oberato da compiti di governo, trovò il tempo di disporre l'invio al Prefetto di Teramo di

un telegramma cifrato:

“Viene riferito – vi si leggeva – che Sindaco di Montorio abbia consentito affissione manifesti con intestazione VEGLIONE SOCIALISTA e abbia permesso veglione stesso. Non essendo più ammissibile anche tenuto conto sentimenti maggioranza popolazione, pregasi esaminare se e quali provvedimenti possano essere adottati carico autorità di pubblica sicurezza che avrebbe dovuto comprendere inopportunità autorizzazione e negarla agli effetti ordine pubblico. Gradirò notizia telegrafica.”<sup>33</sup>

Il Prefetto De Ruggiero riteneva che Montorio fosse

“uno dei pochi Comuni della Provincia in cui imperversò la follia bolscevica ed è forse oggi l’unico in cui la mala pianta del social-comunismo non è ancora estirpata e nel quale i partiti sovversivi non solo non disarmano, ma nella fallace speranza di una possibile risoluzione, si mantengono vigili nell’agguato e pronti per una sperata riscossa”<sup>34</sup>.

Il Sindaco e la Giunta, a giudizio del rappresentante del Governo nella nostra provincia, non contrastavano anzi favorivano i progetti di riscossa della sinistra con un condotta “fiacca, ambigua e partigiana”. Propose, di conseguenza, al Ministro dell’Interno lo scioglimento del Consiglio Comunale.

La proposta non giunse in tempo utile all’esame di chi a Roma avrebbe dovuto decidere nel merito perché nel mese di maggio del 1923 Martegiani convinse a sottoscrivere la lettera di dimissioni, redatta di suo pugno, 10 consiglieri, 8 dei quali provenienti dal contado. Il Sindaco Candelori, che con i membri della Giunta si accingeva a passare le consegne al Commissario prefettizio, li definì “povere persone abituate alla pace della campagna ed al lavoro fecondo, costrette a trasformarsi repentinamente in critici petulanti e a lanciare bugiarde accuse provenienti da fonte facilmente identificabile”<sup>35</sup> e indirizzò alla popolazione un manifesto a stampa nel quale denunciò “l’assalto alla diligenza” compiuto da chi in realtà non si era mai rassegnato a rimanere lontano dal palazzo comunale.

Infatti, il nome del G.U. Filippo, che aveva ricevuto la tessera “onoris causa” del PNF, era al centro la lista presentata dal partito di governo per le elezioni amministrative del 31 agosto 1924. Elezioni dall’esito scontato, preparate dal Commissario prefettizio Sorvillo in modo che risultasse vincente la “causa nazionale”. La lista destinata a soccombere era quella “degli operai e dei contadini”, allestita dai comunisti e sostenuta tacitamente anche da D’Alessio e De Dominicis.

A votare si recarono 1131 montoriesi, appena il 37% degli iscritti nelle liste elettorali.

La lista fascista raccolse 689 voti, quella comunista 426. Il giornale della federazione provinciale del PNF salutò con la solita enfasi il successo nella “sovversiva Montorio”, tacendo il dato della scarsa affluenza alle urne<sup>36</sup>.

Tornarono in Consiglio, sui banchi della minoranza, l'ex Sindaco De Angelis e l'ex Assessore Francesco D'Alessio. De Angelis aveva beneficiato dei provvedimenti di clemenza fatti approvare dal governo Mussolini per cancellare i gravissimi reati commessi dagli squadristi in camicia nera negli anni “rivoluzionari”.

Il 20 settembre il Consiglio elesse Sindaco il giovane avvocato Francesco Martegiani, legato al G.U. Filippo dalla comune appartenenza politica ma non da vincoli di parentela.

Nel 1926, l'anno della sostituzione della legislazione dello Stato liberale con l'impianto giuridico liberticida del sistema totalitario, fu approvata la legge che aboliva l'elettività delle cariche locali, introdotta nel 1848 al momento della promulgazione dello Statuto albertino, carta costituzionale dell'Italia sabauda. I poteri prima esercitati dal Consiglio, dalla Giunta e dal Sindaco venivano conferiti al Podestà, nominato dal Prefetto<sup>37</sup>.

Il Sindaco Martegiani, che possedeva i requisiti di legge e di affidabilità politica, divenne il 21 aprile 1927 primo Podestà di Montorio.

L'affidabilità politica, però, aveva carattere provvisorio anche in regime di partito unico. Nel fascismo teramano infuriava lo scontro di potere tra l'on. Savini e il Podestà di Teramo Nanni. I fascisti montoriesi erano schierati con Nanni. La federazione provinciale fu sciolta e commissariata. La successiva nomina a Segretario federale di Pergolani significò la sconfitta di Nanni, che pagò con la totale emarginazione dalla vita pubblica e di partito.

Il periodico *Il Popolo Abruzzese* pubblicò il 29 dicembre 1928 il seguente comunicato ufficiale:

“In seguito allo scioglimento del fascio di Montorio al Vomano disposto dalla Direzione del Partito il Sig. Avv. Francesco Martegiani, Podestà di quel Comune, ed il G.U. Filippo Martegiani, Presidente della Congregazione di Carità, hanno rassegnato le dimissioni dalla carica. In conseguenza di tali dimissioni, S. E. il Prefetto della Provincia Comm. Dott. Ferdinando Natoli ha nominato Commissario Prefettizio per la temporanea amministrazione del Comune e della Congregazione di carità il Consigliere di Prefettura Cav. Dott. Giuseppe D'Agostino il quale ha già preso possesso dell'ufficio”.

La parola “fine” al pluridecennale dominio di Martegiani sulla vita cittadina veniva posta nel modo più inatteso e persino sbrigativamente. Circolava voce in paese, confer-

mata dalle numerose missive giunte alla “segreteria particolare del Duce”, che il vecchio farmacista fosse stato costretto dai carabinieri a lasciare senza indugi il letto dove giaceva infermo per recarsi nella sede della Congregazione di carità a sottoscrivere la lettera di dimissioni.

Il Commissario D’Agostino fu un censore implacabile della conduzione amministrativa dal cessato Podestà, fino a dichiararne la responsabilità per presunto danno arrecato alla finanza comunale. Analogo provvedimento venne adottato nei confronti del presidente e degli amministratori della Congregazione di carità<sup>38</sup>.

A conferma del “losco intrigo massonico” denunciato dai fascisti perdenti, il Commissario chiese ed ottenne la collaborazione degli ex amministratori del 1922-23 (D’Alessio e Candelori) notoriamente di sentimenti antifascisti .

Il gruppo dirigente fascista montoriese era, in realtà, considerato dal Prefetto alla stregua di una consorteria irriducibile e da tempo, nelle relazioni mensili al superiore Ministero, ne proponeva l’azzeramento. L’occasione propizia era giunta con l’adozione da parte del Podestà dell’atto deliberativo col quale si licenziava il dott. Ettore Celli, ben voluto dalla popolazione ma amico di D’Alessio, e si assegnava la terza condotta medica a uno dei figli del G.U. Filippo<sup>39</sup>.

L’atto fu dichiarato nullo con provvedimento del Ministro dell’Interno, che era Mussolini. Il dott. Celli ottenne la riassunzione con sentenza del Consiglio di Stato nella cui motivazione si leggeva:

“L’esclusione del Celli dalla nomina non solo fu causa di una fiera protesta alle superiori autorità a firma di oltre tremila cittadini, ma fu altresì causa di così gravi dissensi che tanto il Podestà quanto il segretario politico del fascio furono costretti dopo pochi mesi a dimettersi”.

Il Commissario D’Agostino passò le consegne, nel maggio 1930, a Riccardo Valeri, che il 5 novembre successivo sarà nominato Podestà<sup>40</sup>.

Erano occorsi circa due anni di gestione straordinaria del Municipio e della sezione fascista per riportare alla normalità un ambiente scosso dall’esplosione di beghe politiche paesane vecchia maniera.

La scelta di Valeri, facoltoso proprietario terriero nativo di Campli e montoriese d’adozione per aver sposato una Candelori, garantiva il controllo da parte delle gerarchie provinciali del partito di una situazione caratterizzata dalla presenza giudicata minacciosa del gruppo dei “beghisti” soccombenti, che frequentavano le sale del circolo privato “Excelsior”.

Valeri, la cui immagine di “fascista perbene” di indole moderata e alieno dalla ricerca del tornaconto personale si è sedimentata nella memoria collettiva, restò in carica fino alla sopraggiunta incompatibilità con la prestigiosa posizione di vice segretario della

federazione provinciale del PNF. La grigia ed inefficiente gestione del successore, il geometra e ricco proprietario terriero di Collevocchio Tito Ferretti, rafforzò la convinzione del Prefetto circa la scarsa affidabilità dei fascisti montoriesi. Fino alla caduta del regime (il 25 luglio 1943) il Comune fu affidato a funzionari prefettizi, affiancati di frequente dal “sub-commissario” o dal “commissario aggiunto” Valeri.

Nei mesi della guerra civile (ottobre 1943 – giugno 1944), che a Montorio fece giovani vittime nell’una e nell’altra parte<sup>41</sup>, l’andazzo non cambiò; il “Capo della Provincia” della RSI scelse uno degli impiegati amministrativi della società *Terni*, appena licenziato, e lo insediò a palazzo Patrizi.

Il Prefetto Lorenzini, capitano di artiglieria e partigiano combattente al quale il “Governo Alleato Militare” aveva affidato il territorio provinciale, nominò il 22 giugno 1944 Poliseo De Angelis<sup>42</sup> commissario e il 16 settembre successivo Sindaco di Montorio, su designazione del Comitato Provinciale di Liberazione formato dai partiti antifascisti. Gli fu affiancata, con decreto del 13 ottobre, una Giunta composta da comunisti, socialisti e democristiani<sup>43</sup>.

La storia aveva voltato definitivamente pagina. Il testo unico del 1915 sulle autonomie locali, abrogato nel 1926 al momento della creazione dei Podestà, tornò in vigore, ma non poteva trattarsi di un puro e semplice ritorno al passato. La ventennale dittatura e la guerra avevano cancellato la concezione notabile dell’impegno politico e la prassi che ne derivava. Nasceva nelle coscienze e negli ordinamenti la democrazia dei partiti.

I nuovi Amministratori si trovarono a doversi cimentare con l’ardua impresa di ricostruire ciò che i tedeschi in ritirata avevano distrutto. Una prima stima dei danni prevedeva la spesa di 3 milioni per il ponte sul Vomano, fatto saltare dagli artificieri della Wehrmacht il 13 giugno con l’impiego di mine, e di duecentomila lire circa per riparare gli edifici della scuola elementare, dell’asilo infantile e il tempietto della “Madonna del ponte”.

Per ripristinare in tempi brevi il funzionamento della centralina elettrica e ridare l’energia al paese, il comitato locale di liberazione promosse un prestito obbligazionario, che il Comune si impegnò a restituire in dieci anni senza interessi. La somma raccolta, 391.000 lire, fu utilizzata per l’acquisto di un gruppo elettrogeno, la fornitura di materiale da parte di una ditta specializzata e il rifacimento delle opere murarie. Iniziarono sollecitamente anche i lavori di riparazione della condotta principale dell’acquedotto del Ruzzo.

I carabinieri esprimevano al Prefetto fondati motivi di preoccupazione:

“Nel Comune di Montorio, si leggeva in una loro informativa, la disoccupazione è in continuo aumento e si prevede che da un giorno all’altro possa scoppiare una sommossa popolare. [...] La miseria, l’inadeguata nutrizione e le case anti-igieniche, fanno di Montorio una zona che forse porta un triste primato in Provincia: la tubercolosi. In quella giurisdizione si sono avuti 500 casi del morbo”.

Per contenere il dilagante fenomeno della disoccupazione si faceva affidamento sulla ripresa dei lavori di costruzione del sistema idroelettrico, sospesi durante la guerra. La società *Terni* li aveva iniziati nel 1938<sup>45</sup>, creando in pochi mesi migliaia di posti di lavoro salariato, all'epoca pressoché sconosciuto nella nostra vallata.

La *Terni*, nonostante le premure del Prefetto in occasione della visita a Teramo del Ministro dei Lavori Pubblici Romita e del Sottosegretario abruzzese Spataro e le sollecitazioni all'Istituto Mobiliare Italiano, rimaneva inattiva giustificandosi con la mancanza di risorse finanziarie.

La solidarietà patriottica tra i partiti che avevano combattuto il nazi-fascismo iniziò ad incrinarsi al primo appuntamento elettorale. Nella primavera del 1946 furono indette le elezioni amministrative, precedute dall'introduzione del suffragio universale con il riconoscimento del diritto di voto alle donne.

I partiti di sinistra (comunista, socialista e "d'azione") formarono in tutti i Comuni dove vigeva il sistema maggioritario (con popolazione inferiore ai diecimila abitanti) liste unitarie, alle quali si contrapposero le liste democristiane.

Nel teramano si votò, con cadenza settimanale, dal 10 al 31 marzo; a Montorio il 31. Al tirar delle somme, risultò che la Democrazia Cristiana aveva conquistato diciotto amministrazioni comunali, tra le quali Atri, Nereto, S. Egidio, Tortoreto, Montorio, Isola, Roseto. Le liste social-comuniste prevalsero in 14 Comuni, compresi Silvi, Giulianova e Civitella.

Nel Comune capoluogo, dove si votò con la proporzionale, la DC riportò la maggioranza relativa col 38% dei consensi, ma fu relegata all'opposizione dall'accordo sottoscritto dai gruppi consiliari di sinistra che elessero un Sindaco comunista<sup>46</sup>.

Il risultato di Montorio aveva del clamoroso. La sconfitta dei partiti "proletari", meglio organizzati e con salde radici nella ben nota tradizione di battaglie democratiche contro la destra reazionaria, colse di sorpresa gli stessi democristiani<sup>47</sup>. La lista dello "scudo crociato"<sup>48</sup> presentava i caratteri della novità e allo stesso tempo dell'affidabilità agli occhi della maggioranza dell'elettorato provata dalle difficoltà del vivere quotidiano e diffidente verso le esasperazioni ideologiche dello scontro politico.

Gli sconfitti, che avevano sottovalutato l'importanza del voto femminile fortemente influenzato dal fattore religioso, non seppero andare oltre la demagogica accusa ai vincitori di aver beneficiato dei voti degli ex fascisti e degli ex repubblicani, sostenuta da Vincenzo Pellanera per conto della minoranza durante il dibattito svoltosi in occasione della prima seduta del Consiglio Comunale il 17<sup>49</sup> aprile. La replica di parte democristiana fu semplice ed efficace:

"non può affermarsi - sostenne il prof. Rocco Paolini - ciò che non si vede essendo stata la votazione segreta, ma in ogni modo i voti dei fascisti e dei repubblicani non sono stati né richiesti dalla Democrazia Cristiana e nemmeno offerti alla Democrazia Cristiana dai vecchi fascisti. Comunque il principio basilare della

Democrazia Cristiana è: Partito Democratico, antifascista, antinazista”.

Con toni moderatamente polemici le due parti si rinfacciarono la responsabilità del mancato accordo per la formazione di una Giunta di unità civica.

Il Consiglio elesse Sindaco Paolini e la Giunta composta interamente di democristiani.

Il 2 giugno gli italiani si recarono in massa alle urne per scegliere tra monarchia e repubblica ed eleggere i membri dell'Assemblea Costituente. Vinse la repubblica, sia pure con uno stretto margine. Le regioni del nord si mostrarono propense al “salto nel buio”, mentre quelle del sud si pronunciarono per la continuità istituzionale e dinastica. L' Abruzzo, estremo lembo del Mezzogiorno con propensione ad agganciarsi alle regioni del centro-nord, votò monarchico, ma senza esagerare (53%). La causa repubblicana si affermò nelle province di Pescara (56%) e Teramo (52%)<sup>50</sup>. A Montorio gli entusiasmi repubblicani contagiaronò il 67% degli elettori (2828 voti per la repubblica e 1390 per la monarchia). I partiti di sinistra si confermarono minoritari (2004 voti così ripartiti: 1082 i comunisti, 866 i socialisti, 56 gli azionisti) rispetto alla DC (1819) e alle altre formazioni politiche di centro (272).

Il Sindaco Paolini, costretto per ragioni di lavoro a trasferirsi a San Benedetto del Tronto, rassegnò le dimissioni il 1° novembre e fu sostituito dall'ins. Carlo Magno alla guida di una Giunta concordata tra i tre partiti rappresentati in Consiglio.

Le tensioni sociali non accennavano a scemare e ad esse si sommavano nuovi motivi di rottura all'interno del sistema politico. Nel gennaio del 1947 il PSI subì la scissione ad opera dei riformisti di Saragat, contrari alla ventilata fusione col PCI.

In maggio la crisi di governo si risolse con il passaggio all'opposizione di comunisti e socialisti e la formazione del IV ministero De Gasperi nel quale erano presenti i democristiani, i liberali e qualche indipendente.

Le elezioni politiche, indette per il 18 aprile 1948 all'indomani della entrata in vigore della Costituzione approvata in larghissima maggioranza dall'Assemblea costituente, si svolsero in un clima di durissima contrapposizione. Comunisti e socialisti diedero vita alle liste uniche del Fronte Democratico Popolare, nel tentativo di conquistare la maggioranza del primo Parlamento repubblicano. La sconfitta fu particolarmente dura, anche perché la maggioranza assoluta alla Camera la ottenne la D.C. col 48,5% dei voti<sup>51</sup>. In Abruzzo il partito cattolico raccolse il 53,7% dei consensi; solo in altri cinque circoscrizioni seppe fare meglio. In provincia di Teramo il successo democristiano fu meno eclatante (48,1%) rispetto a quello regionale. Il 34,9% ottenuto dal FDP brillava se confrontato con le percentuali abruzzese (26%) e nazionale (31%) dello stesso schieramento. Montorio fu uno dei non molti Comuni italiani dove il frontismo vinse alla grande: 2336 voti (50,4%).

Il radicale cambiamento degli orientamenti politici della popolazione non ebbe ripercussioni immediate sulla Giunta comunale. Il 12 giugno, a poche settimane dalla

scadenza elettorale, il Consiglio Comunale elesse di nuovo Sindaco Paolini, rientrato a Montorio, in conseguenza della chiamata al servizio militare di Magno.

Le cosiddette “lotte del Vomano” erano all’origine del menzionato cambiamento. Si trattava della incisiva pressione posta in essere dalla CGIL nei confronti della *Terni*, che aveva ripreso i lavori di costruzione delle centrali idroelettriche nel 1945. L’obiettivo proclamato dal sindacato era duplice: ottenere il rispetto degli accordi aziendali, particolarmente favorevoli ai lavoratori in deroga ai contratti nazionali, e costringere il Governo ad erogare i finanziamenti necessari all’apertura di nuovi cantieri. I dirigenti e gli attivisti sindacali erano anche esponenti di primo piano del partito comunista, principale forza di opposizione nel Paese. Dal 1945 al 1951 la mobilitazione politico-sindacale fu costante, con comizi, iniziative di vario genere, scioperi. Le forze di polizia (carabinieri e “celerini”) presidiarono Montorio e le zone montane circostanti con un eccezionale impiego di uomini e di mezzi<sup>52</sup>.

A dimostrare l’insostenibilità di una situazione sempre sull’orlo dello sbocco drammatico, del genere di quelli verificatisi in altre parti d’Italia e dell’Abruzzo, giunsero il 23 novembre 1949 le dimissioni del Sindaco e dei consiglieri democristiani. A Paolini non facevano difetto l’onestà intellettuale e il coraggio politico. La sofferta decisione di dimettersi la visse come inevitabile, “per il bene del popolo” ripeté più volte nell’intervento di congedo in Consiglio Comunale.

“Gli attacchi avversari, si sfogò, sono diventati virulenti da alcuni mesi: ininterrottamente siamo il bersaglio contro il quale si appuntano tutti gli strali della violenza avversa. E’ vero che la popolazione di Montorio si trova nel più assoluto stato di bisogno, ha provato e prova una vera fame (e chi potrebbe negarlo? Non certamente noi che non viviamo nel mondo della luna); ma questo stato di bisogno estremo è stato sfruttato per scopi meramente politici. E’ vero che la popolazione ha tutto il diritto di dimostrare il suo scontento in tutte le forme e in tutti i mezzi: ma questi sono rivolti esclusivamente contro di noi e la nostra opera. [...] Ci si vuol dare ad intendere che non contro di noi si agisce: ciò è del tutto falso. Si è proseguito in un’azione di stancamento che aveva per scopo le nostre dimissioni e ci si è arrivati. Abbiamo subito umiliazioni di ogni genere e abbiamo tenuto duro soffocando i gemiti del cuore. In realtà gli amministratori democristiani perfino quando vanno per strada per fatti loro vengono guardati con occhi biechi come se fossero membri del partito repubblicano fascista. Attorno a loro si forma come una congiura del silenzio: vengono cioè guardati come se loro fossero i mali di tutta la popolazione, in tutti i luoghi pubblici i democristiani sono diventati la favola in tal senso. [...] Ma non ci sia l’illusione che ce ne andiamo per paura; noi no abbiamo paura di nessuno perché abbiamo agito sempre bene, senza faziosità, sinceramente; avevamo i mezzi per reprimere qualunque attacco da qualsiasi parte; non li abbia-

mo voluti usare: noi non siamo stati qui per ambizione o per profitto (e ci si deve dare atto di ciò); pertanto non abbiamo nessun interesse personale a rimanere”<sup>53</sup>.

I responsabili dello “stancamento”, efficacemente descritto dal Sindaco dimissionario, attesero fino al 30 giugno 1951, al termine dell’ennesima gestione commissariale, per poter esporre le bandiere rosse del PCI e del PSI sul balcone del palazzo comunale. Le elezioni del giorno 10 erano state vinte dalla lista socialcomunista. I democristiani avevano conquistato i quattro seggi della minoranza, mentre la lista di destra con simbolo “Tre spighe d’oro” aveva assolto al compito di disturbo nei confronti della DC assegnatogli dal farmacista Ugo Martegiani, figlio del defunto G.U. Filippo. La carica di presidente dell’ Ente Comunale di Assistenza, già Congregazione di carità, conferita dagli amministratori di sinistra al dott. Martegiani ad elezioni avvenute suonò conferma dei sospetti avanzati da più parti circa le intese intercorse col Sindaco designato Salvatore Marinaro, evidentemente non del tutto fiducioso sull’esito positivo della battaglia elettorale.

L’elezione di Marinaro, comunista che aveva fatto parte della minoranza consiliare del 1924, si svolse senza intoppi. La Giunta fu composta da due Assessori effettivi comunisti e due socialisti; i supplenti risiedevano nelle frazioni e non avevano tessera di partito.

La navigazione dell’Amministrazione “rossa” si annunciava tranquilla, al riparo di ostilità pregiudiziali di provenienza sindacale. Nel novembre 1951 si concluse la vertenza con la società *Italstrade*, che aveva ereditato dalla *Terni* l’appalto per la costruzione della centrale di San Rustico. Le azioni di lotta in chiave anti-governativa, finalizzate all’ottenimento di nuovi investimenti nell’area del Vomano, non cessarono. I risultati ottenuti, inferiori alle attese, furono inclusi nel bilancio politico-amministrativo presentato alla cittadinanza per le elezioni del 17 maggio 1956.

L’esito era assolutamente prevedibile; la lista socialcomunista batté sonoramente quella democristiana: 2622 contro 2074.

A determinarlo aveva certamente contribuito la forte personalità del Sindaco, capace di rendersi popolare nonostante la modesta istruzione, la spigolosità di carattere a stento dissimulata e l’ostentata unilateralità delle opinioni in materia politica.

Il 16 giugno 1955 l’Anas, inoltre, aveva deliberato la realizzazione della variante esterna all’abitato di Montorio per una spesa complessiva di duecento milioni. I lavori, per i quali il Sindaco manifestò gratitudine al Ministro socialdemocratico dei lavori pubblici Romita, definendo in un telegramma la variante “opera legata al suo nome”, ebbero inizio nell’ottobre dello stesso anno, pochi mesi prima della scadenza elettorale<sup>54</sup>.

L’Amministrazione comunale avrebbe preferito che per la nuova via di comunicazione si utilizzasse lo spazio esistente tra il fiume Vomano ed il lato sud del paese, evitando la costruzione del ponte e l’apertura di un varco nel terreno sottostante il convento

dei cappuccini e la strada Montorio-Faiano. L' Azienda nazionale delle strade, tuttavia, mantenne fermo il progetto giudicato più idoneo e lo realizzò in due anni. L'apertura al traffico del tratto di strada successivamente denominato "viale Risorgimento" avvenne nell'ottobre 1957.

Il 12 giugno 1959 il Presidente della Repubblica Gronchi attraversò il centro abitato con a fianco il Sindaco, il Ministro delle poste Spataro e l'arciprete D'Ascanio, tra due ali di folla plaudente.

L'avvenimento, rimasto unico nella storia della nostra comunità, sembrò essere la sanzione simbolica della solidità del primato politico- amministrativo della sinistra montoriese.

Solidità già messa in forse, però, da due fatti destinati ad avere conseguenze decisive nell'immediato futuro: 1° i contrasti insorti tra il Sindaco comunista e il vice Sindaco socialista Ugo Menguale, costretto alle dimissioni e sospeso dal partito con un provvedimento delle federazione provinciale del PSI<sup>55</sup> non condiviso dalla sezione locale che preferiva impegnarsi in iniziative comuni con i socialdemocratici; 2° l'ispezione amministrativa condotta dal vice Prefetto Rolandi Ricci, le cui conclusioni lasciavano prevedere pesanti addebiti a carico del Sindaco, degli Assessori e dei funzionari comunali di grado apicale.

Il consiglio di Prefettura, nell'agosto 1959, ne dichiarò la responsabilità e invitò gli interessati a far conoscere le loro controdeduzioni<sup>56</sup>.

La Giunta Provinciale Amministrativa, con deliberazione del 7 luglio 1960, sospese dalla carica il Sindaco e il vice Sindaco comunista subentrato a Menaguale<sup>57</sup>.

Le funzioni di Sindaco passarono all' Assessore anziano, il socialista Osvaldo Persia.

La vigilia elettorale dell'autunno 1960 fu particolarmente movimentata. I buoni rapporti consolidatisi tra socialisti e socialdemocratici produssero la proposta di una lista comune con i democristiani. La federazione provinciale del PSI, assecondata dalla direzione nazionale che non tollerava eccezioni alla linea degli accordi generalizzati con i comunisti nei piccoli Comuni, rimase irremovibile nel rifiutare la eventualità di una soluzione dichiaratamente di centro-sinistra<sup>58</sup>.

Protagonista della campagna elettorale si confermò il Sindaco sospeso, battagliero più che mai nel denunciare l'evidente carattere persecutorio dei provvedimenti prefettizi, tempestivamente impugnati davanti alla Corte d'Appello de L' Aquila. Avrebbe potuto vincere di nuovo se la lista social-comunista di cui era a capo non fosse stata imposta dall'alto ai socialisti montoriesi, i cui candidati si rivolsero al proprio elettorato sollecitando il voto personale ma non quello di lista: una forma di dissociazione politica prevista dalle leggi vigenti<sup>59</sup>.

Ciò spiega l'apparente contraddittorietà del risultato elettorale del 6 novembre: vittoria della lista democristiana, sia pure con uno scarto minimo di voti (1996 contro1981); primo degli eletti Marinaro. Nei seggi di Leognano e Villa Maggiore, secondo il ricorso

presentato dagli sconfitti<sup>60</sup>, le operazioni di scrutinio avevano dato adito a dubbi di irregolarità.

Il Consiglio Comunale si riunì l'8 dicembre ed elesse Sindaco l'ins. Oscar Furia e la Giunta democristiana, col voto favorevole non necessario dell'unico consigliere socialista presente (ne erano stati proclamati tre)<sup>61</sup>. L'era del centro-sinistra, che in ambito nazionale stentava a decollare, veniva inaugurata surrettiziamente a Montorio.

L'albo dei Sindaci del Comune montoriense non si conclude col nome di Furia. La presente ricerca, tuttavia, trova nel decennio sessanta un limite invalicabile imposto dalla necessità di valutare uomini e situazioni col distacco consentito ai posteri ma negato ai contemporanei.



*On. Francesco Sebastiani*



*On. Luigi Patrizi*



*Filippo Martegiani*



*Poliseo De Angelis*

*Montorio, 12 giugno 1959  
da sinistra:  
il Sindaco Salvatore Marinaro,  
il Presidente della Repubblica  
Giovanni Gronchi, il Ministro delle  
Poste Giuseppe Spataro*



## NOTE

---

- <sup>1</sup> Cfr. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, pag. 303 sgg.; Aa.Vv. *La nascita del comune moderno e del Ministero dell'Interno nell'Italia meridionale*, Atti del convegno di studi del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo – Giulianova 28 – 29 settembre 2007), Media edizioni 2007.
- <sup>2</sup> Cfr. *Istruzioni dirette ai Sindaci e Decurioni per la formazione de' Comuni della Provincia, ed elezioni degli Amministratori Comunali* in "Atti dell' Intendenza di Teramo", n. 9 del 25 aprile 1808.
- <sup>3</sup> Cfr. Archivio di Stato di Teramo (AST), Intendenza Borbonica, pacco 615.
- <sup>4</sup> Cfr. AST, Intendenza Brobonica, pacco 617.
- <sup>5</sup> Archivio storico del Comune di Montorio (ASCM) busta 16.
- <sup>6</sup> Cfr. AST, Intendenza Francese, busta 2.
- <sup>7</sup> Ivi
- <sup>8</sup> Il catasto del 1753 è custodito nell' Archivio storico del Comune di Montorio; quello del 1815, in più volumi, anche presso l' Archivio di Stato di Teramo.
- <sup>9</sup> Cfr. E. Marinaro, "Montorio. Un profilo storico-bibliografico" in A. Marino – E. Marinaro, *Gli Statuti cinquecenteschi dell'Università di Montorio*, Edigrafital, Teramo 1998, pp. 34-39.
- <sup>10</sup> Cfr. *Giornale del governo di Apruzzo Ultra Primo*, 1861, n.1 gennaio, p. 6 sgg.
- <sup>11</sup> Cfr. R. Colapietra, "Alle origini del notabilato meridionale, "don" e dottori nella società pastorale del sei e settecento" in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, nn.35 e 36 – 1989.
- <sup>12</sup> Cfr. E. Marinaro, "Francesco Sebastiani: la formazione culturale e l'impegno politico di un notabile del secolo scorso" in *Aprutium*, anno XV (1996) nn.1-2, pagg. 97 – 112.
- <sup>13</sup> Cfr. E. Marinaro, "Il contributo della città di Montorio alla classe dirigente teramana" in Aa. Vv. *L'Abruzzo e il teramano nella seconda metà dell'Ottocento*, Atti del convegno (Teramo – Montorio , 28-29 giugno 1980) organizzato dal Centro Abruzzese di Ricerche Storiche, Teramo, Edigrafital 1984.
- <sup>14</sup> Cfr. E. Marinaro, " Montorio fine ottocento. Il primato della luce elettrica" in *Aprutium* anno XVI (1998) n. 1-2-3.
- <sup>15</sup> Cfr. AST, Sentenze del Tribunale Civile, III 16. Foglio degli annunci legali della R. Prefettura di Teramo del 15-1-1895.
- <sup>16</sup> Cfr. ASCM, busta 44.
- <sup>17</sup> Dalle operazioni di censimento del 10 febbraio 1901 risultavano 7761 residenti, dei quali 7734 presenti.
- <sup>18</sup> Cfr. E. Rosa, *GUIDO CELLI vita scritti e discorsi*, CETI, Teramo 1979; E. Marinaro, " I Celli, il prestigio culturale e le responsabilità sociali" in *Aprutium*, anno XVI (1998) nn.1-2-3, pagg. 246-255.
- <sup>19</sup> Cfr. ASCM, busta 64 .
- <sup>20</sup> Cfr. *Il Popolo Abruzzese*, 26 settembre 1920.
- <sup>21</sup> Cfr. " L'invincibile è vinto" , corrispondenza da Montorio del settimanale della federazione provinciale socialista *Falce e martello*, 4 novembre 1920.
- <sup>22</sup> Cfr. " Montorio docet" , articolo di fondo de *Il Popolo Abruzzese*, 4 novembre 1920
- <sup>23</sup> ASCM, registri delle sedute del Consiglio e della Giunta 1920.
- <sup>24</sup> Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero Interno, Pubblica Sicurezza 1920, busta 118.
- <sup>25</sup> Cfr. *Il Popolo Abruzzese*, 14 novembre 1920.
- <sup>26</sup> Cfr. ACS, MI, Direzione Gen. Am. Civile, Comuni 1919-21, fascicolo 15861.20, *Montorio al Vomano*.
- <sup>27</sup> Cfr. *L'Italia Centrale*, 6 novembre 1920.
- <sup>28</sup> Cfr. *Il Piccolo Sasso*, 18 novembre 1920.
- <sup>29</sup> Cfr. " L'assalto ai nostri municipi. La prima amministrazione distrutta" in *Avanti!*, 14 novembre 1920.
- <sup>30</sup> Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Deputati. Discussioni. Vol. 273, pagg. 5616 sgg.
- <sup>31</sup> Cfr. Archivio di Stato dell'Aquila, Corte d' Appello, sentenze della sezione d'accusa, fascicolo 151.

- <sup>32</sup> Cfr. “L’epilogo di una montatura poliziesca” in *La Giustizia*, 26 novembre 1922.
- <sup>33</sup> Cfr. ACS, MI, PS, 1923, b.38.
- <sup>34</sup> Cfr. ACS, MI, AC, Comuni, 1922-24, b.1888, *Montorio al Vomano*.
- <sup>35</sup> ASCM, Registro delle deliberazioni della Giunta Municipale anno 1923.
- <sup>36</sup> Cfr. *Il Solco*, 6 settembre 1924.
- <sup>37</sup> Cfr. E. Rotelli, “Le trasformazioni dell’ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista” in Aa.Vv. *Il fascismo e le autonomie locali*, Il Mulino, Bologna 1973, pag.81 sgg.
- <sup>38</sup> Cfr. ASCM, registri delle deliberazioni del Comune e della Congregazione di carità, anno 1930.
- <sup>39</sup> Cfr. E. Marinaro, *I Celli.....*, cit. pag. 253.
- <sup>40</sup> La stampa di partito definiva Valeri “camerata della vigilia”, iscritto al PNF dal 2 marzo 1921, e gli attribuiva i titoli, vere e proprie benemerienze agli occhi dei seguaci di Mussolini, di “squadrista marcia su Roma” e “sciapara littorio”. (Cfr. *Il Solco*, 14 settembre 1942)
- <sup>41</sup> Cfr. E. Marinaro, “La resistenza a Montorio e in alta montagna” in Aa.Vv., *La Resistenza nel teramano*, Casa della cultura “Carlo Levi”, Teramo 1975, pagg. 49 – 55.
- <sup>42</sup> Durante il ventennio fascista l’ex Sindaco aveva subito i provvedimenti di pubblica sicurezza più gravi: l’ammonizione e, sia pure per breve tempo, il confino. (Cfr. ACS, MI, PS, anno 1941, busta 57)
- <sup>43</sup> Le sezioni dei tre partiti avevano fatto le seguenti designazioni: comunisti: Marchegiani Mario, Di Donatantonio Gaetano e Menaguale Marsilio; socialisti: Menaguale Salvatore, Persia Osvaldo e Marinaro Mario; democristiani: Mariano Mariani, Paolini Rocco e Di Pietro Nino. (Cfr. AST, Prefettura – Gabinetto, versamento 1989, b. 35.)
- <sup>44</sup> Cfr. AST, Atti Prefettura, II – 41 , pacco n.6.
- <sup>45</sup> Cfr. *Il Solco*, 26 maggio 1938.
- <sup>46</sup> Cfr. E. Marinaro, “I protagonisti politici agli albori della Repubblica” in *Aprutium*, anno XIV (1996) n.3, pag.62.
- <sup>47</sup> Cfr. *La Specola*, 4 aprile 1946.
- <sup>48</sup> La componevano: Paolini Rocco, Mariani Mariano, Magno Carlo, Pomponi Adriano, Di Carlantonio Giuseppe, Furia Oscar, Possenti Domenico, Furia Ippolito, Di Francesco Ulisse, Marinaro Silvio, Di Pietro Pietrantonio, Di Pietro Sabatino, Di Giuseppe Fausto, Faiazza Angelo, Menaguale Italiano, Valerii Filippo.
- <sup>49</sup> Gli eletti della minoranza, oltre al comunista Pellanera, erano i socialisti Paolo De Federicis, Alfonso D’Alfonso e Mario Marcacci. (Cfr. ASCM, registro delle deliberazioni della Giunta e del Consiglio, anno 1946.)
- <sup>50</sup> Cfr. E. Marinaro “I protagonisti politici...” cit. pag. 66 ssg.
- <sup>51</sup> Cfr. A. Gambino, *Storia del dopoguerra*, Laterza, Bari 1988, pag. 259.
- <sup>52</sup> Cfr. AST, Questura, b.375. ACS, MI, PS, 1944-46, b. 143; 1947, b. 34.
- <sup>53</sup> Cfr. ASCM, registro delle deliberazioni della Giunta e del Consiglio anno 1949.
- <sup>54</sup> Cfr. ASCM, inventario 1946-1966, cat. X, b.5.
- <sup>55</sup> Cfr. *Il Tempo*, 24 luglio 1958.
- <sup>56</sup> Cfr. *Il Messaggero*, 22 agosto 1959.
- <sup>57</sup> Cfr. ASCM, inventario 1946-1966, cat.I. b.28.
- <sup>58</sup> Cfr. *Il Messaggero*, 2 ottobre 1960.
- <sup>59</sup> Ivi 5 novembre 1960.
- <sup>60</sup> Ivi 18 novembre 1960
- <sup>61</sup> Ivi 11 dicembre 1960.

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2010  
dalla Editpress di Castellalto